

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A MICHELE VIGLIONE (UNA RIFLESSIONE SUL PENSIERO «IL SENSO È IL RICORDO DEL SENSO»)

Carlo Sini

Sono anzitutto grato a Michele Viglione per una cosa tanto semplice quanto realmente ardua: la decisione di prendere alla lettera ciò che via via suggerivo nelle varie Stazioni del Seminario. Siamo tutti così abituati a prestare un ascolto rapido ed esclusivo ai “significati” di ciò che viene detto e che ci viene detto, da trascurare il più importante e il più difficile: *ascoltare*, paradossalmente ascoltarne il silenzio, il non detto del detto e nel detto. Michele Viglione ha certamente ascoltato, si è esposto a questo esercizio, ne ha scoperto la natura vertiginosa e... non è scappato! Per questo, per questa sua franca e sincera testimonianza gli dobbiamo tutti una certa riconoscenza.

Sì, le parole sono un viatico alla catabasi e un progetto di anabasi: le due cose sono una (anche questo Viglione ha ben compreso). Ogni parola conserva e nasconde un'antichità sterminata e un'attualità bruciante, di cui “noi” siamo fatti. In questo senso, parafrasando Viglione, le parole traghettano pensieri-ricordi, ai quali, presi come siamo dalle pratiche della vita quotidiana, comprese le pratiche che vorrebbero essere riflessive, “filosofiche”, non diamo quasi mai sufficiente ascolto. Anche perché esercitare davvero questo ascolto conduce, come ha perfettamente inteso Viglione, a difficoltà e a paradossi irrisolvibili, che disorientano le più comuni certezze. Per esempio la scoperta che chiedere *che cosa* sia la ‘memoria’ delinea una situazione di non-senso: quello che la pratica scientifica, finalizzata ai suoi scopi metodologici e ai suoi risultati operativi (niente affatto disprezzabili), lascia però regolarmente fuori dalla porta.

La memoria è immemore, dice Viglione, mistero inquietante e semplicissimo. Non si tratta di “risolverlo” (come potresti senza reiterarlo?), si tratta di comprenderlo, nel senso di condurlo con sé e di ripeterlo. Questa danza, questo ritmo, questa arte della conoscenza, si direbbe forse nel Seminario delle arti dinamiche, trascorre sulla soglia del presente nell'unico modo “vitale” possibile: perdendo il filo del passato (proprio in quanto evocato dal ricordo) al fine di ritrovarlo un po' più in là (ritrovarlo nel ricordo perduto). Teseo seguiva il dono del filo memoriale nella oscillante perdita dell'equilibrio (e del ritrovamento) di ogni passo: così, inoltrandosi, percorreva il labirinto, illudendosi di uscirne e, soprattutto, di doverne uscire. Nel presente non *sei* ma *divieni*, disse Nietzsche-Eraclito, ricongiungi ogni volta il profondo con l'aperto, solchi e lasci tracce su un supporto infinito, riscrivi il senso di marcia ricordando il passato. Voglio dire: dimenticandolo; perché “il senso è il ricordo del senso”: ciò che è da (ri)fare.

Grazie, Michele Viglione, anche del brano di Richard Gallino (il suo ricordo è il desiderio stesso del riascolto, grande mistero della musica) e buona estate.

(7 luglio 2020)